

L'AD DI ENEL

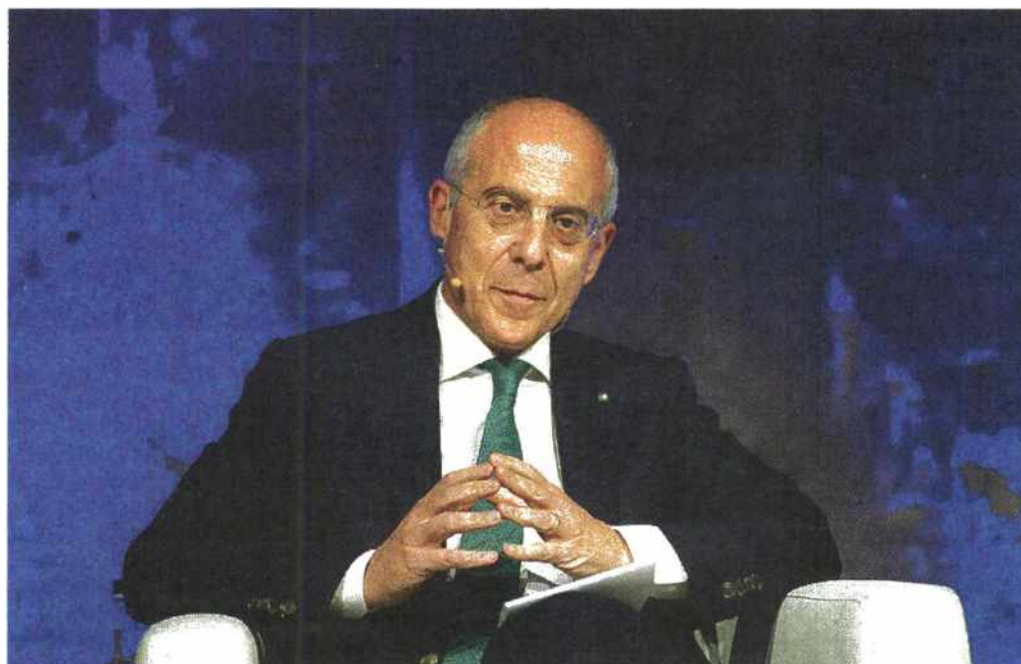
L'Italia, l'energia
Subito tre sceltedi **Francesco Starace**

Crisi energetica, l'Italia può farcela ma servono subito tre scelte. Bisogna ridurre il gas per alimentare le centrali, diversificare e migliorare le tecnologie.

a pagina 31

L'AMMINISTRATORE DELEGATO ENEL FRANCESCO STARACE Energia, perché l'Italia può farcela Ma servono (subito) tre scelte

Ridurre il gas per alimentare le centrali, diversificare, migliorare le tecnologie e spinta ai gassificatori



Al vertice
Francesco Starace, 67 anni, dal 2014 è amministratore delegato e direttore generale di Enel

La riconversione
Per ridurre la dipendenza da gas per produrre elettricità si deve accelerare la conversione del parco di generazione verso le energie rinnovabili

di **Francesco Starace***

La crisi innescata dal precipitare degli eventi in Ucraina suggella un anno di tensioni sui mercati del gas che ricorda crisi energetiche del passato in cui a tensioni geopolitiche si sono sommate quelle sui mercati delle commodity fossili (petrolio, carbone e gas), evidenziando in maniera anche brutale l'utilizzo strumentale dell'energia come arma di pressione tra aree di influenza.

È quasi paradossale ricordare che nel 2014 l'Unione Europea aveva capito di dover ridurre

Il gas per usi civili
La via per limitare il consumo per usi civili è una sostituzione graduale delle caldaie per il riscaldamento con sistemi a pompe di calore

la dipendenza dal gas, senza agire in maniera convinta, ritrovandosi ora in una situazione peggiore. Una società che non abbia accesso a



Superficie 72 %

energia abbondante, sicura, a buon mercato e pulita è in difficoltà nel progresso economico e sociale, e questa preoccupazione oggi tocca tutta l'Europa. Dalla fine della seconda guerra mondiale i singoli Stati di quella che oggi è l'UE hanno definito singole politiche energetiche sulla base delle differenti risorse a disposizione e delle diverse visioni del futuro economico da parte dei governi.

Nel tempo alcuni Stati hanno cambiato le loro politiche adattandole a situazioni in evoluzione nel mondo o a cambiamenti di visione politica e pressioni dell'opinione pubblica, altri le hanno mantenute più costanti. Il risultato di questi mutamenti ha però determinato, a livello europeo, un parco di generazione di energia tra i più differenziati e bilanciati al mondo, con una interconnessione energetica tra le più articolate e densamente magliate.

Una situazione quindi buona, anche se raggiunta in maniera abbastanza casuale.

Le risorse fossili europee sono state ormai abbondantemente sfruttate, provocando una sempre maggiore dipendenza da zone extra europee per il crescente fabbisogno di petrolio e gas. Negli ultimi dieci anni si è poi assistito, prima in Europa e poi nel mondo, all'incredibile ascesa della competitività delle rinnovabili, grazie proprio ai programmi di sviluppo europei che hanno portato queste tecnologie a soppiantare a livello globale per motivi economici le fonti fossili in maniera irreversibile.

La dipendenza dalle importazioni di gas è il principale problema energetico e di conseguenza anche geopolitico che oggi l'Europa si trova ad affrontare, così come nel 1973 lo shock petrolifero mostrò per la prima volta la fragilità di un sistema eccessivamente dipendente dalle fonti fossili.

I singoli Paesi membri dell'UE dipendono dal gas in maniera molto differente, ma l'interconnessione dei mercati è ormai tale da far riverberare l'eccessiva dipendenza di alcuni Paesi su tutta l'eurozona.

Quale in questo contesto la posizione dell'Italia? Dopo la Germania l'Italia è il Paese europeo che importa più gas ed è quindi un punto debole nella generale esposizione europea a questa commodity fossile. In comune con la Germania c'è anche l'eccessiva dipendenza da gas che arriva via tubo da paesi extra europei (per l'Italia da Russia, Libia, Algeria, Azerbaijan via Turchia) e la scarsa capacità di rigassificazione di gas naturale liquefatto (GNL). Capacità che invece permette alla Spagna di diversificare i propri approvvigionamenti con maggiore flessibilità e sicurezza.

Questa situazione è figlia di scelte (o non scelte) del passato, a cui ora si cerca di rimediare. Cosa può fare l'Italia per essere meno "fragile" e contribuire a rafforzare la politica energetica europea?

1) Ridurre la dipendenza dal gas, diminuendo drasticamente quello che si brucia per generare energia elettrica.

2) Ridurre il quantitativo di gas per usi civili con tecnologie oggi disponibili che rendano più efficiente e sicuro l'utilizzo dell'energia.

3) Diversificare l'approvvigionamento del gas per usi industriali e civili residui realizzando almeno altri due terminali di rigassificazione di GNL che permettano di gestire in maniera più efficace e preventiva le eventuali crisi

che potrebbero originarsi nei Paesi dai quali giunge il gas via tubo.

Quali i tempi, gli investimenti (non i costi, i costi sono quelli che si sopportano oggi per comprare il gas a caro prezzo) e le ricadute di queste possibili scelte?

1) Per ridurre drasticamente la dipendenza da gas per produrre elettricità, la scelta è accelerare la conversione del parco di generazione verso le energie rinnovabili. La proposta avanzata dall'Associazione confindustriale Elettricità Futura mostra come realizzare circa 60 GW di capacità rinnovabile nei prossimi tre anni sia una possibilità alla portata del Paese, che ha in questo settore una leadership mondiale e un'imprenditorialità diffusa che già in passato ha dimostrato di poter realizzare balzi simili proprio in questo campo. Si noti che questa cifra è una frazione della capacità oggetto di sviluppo da parte di tantissimi operatori che da anni hanno lavorato a portare progetti allo stato di finanziabilità e costituisce quindi un obiettivo conservativo e raggiungibile. Lo sblocco delle autorizzazioni in tempi rapidi (analogamente a quanto fatto 15 anni fa con i decreti "sblocca centrali") può far partire un ciclo di investimenti di circa 80 miliardi, non legati al Pnrr, ma in aggiunta, nel pieno rispetto della Tassonomia europea e quindi con diritto di accedere a tassi agevolati.

Il consumo di gas nazionale si ridurrebbe così in tre anni di circa 18 Bcm (Billion cubic meters) e di ulteriori 5 Bcm nei due anni seguenti, di fatto quasi azzerando la necessità di gas a fini di generazione di energia entro il 2030.

2) Per ridurre il consumo di gas per usi civili una soluzione esistente e del tutto competitiva è la sostituzione graduale delle caldaie a gas per il riscaldamento con sistemi a pompe di calore.

Qui i tempi di implementazione sarebbero più gradualmente, ma in un periodo di circa dieci anni si andrebbe a ridurre il consumo di gas per usi civili di circa 10 Bcm.

Questa misura rafforzerebbe la presenza industriale italiana nel mercato delle pompe di calore, tecnologia che in Europa sta già trovando spazi di crescita molto importanti.

3) La realizzazione di due terminali di rigassificazione richiederebbe tre anni per il primo, che ha già tutti i permessi, e probabilmente cinque per il secondo, che dovrebbe avere una procedura autorizzativa semplificata. Questo potrebbe svincolare dalle forniture via tubo circa 16 Bcm, dando grande flessibilità di approvvigionamento di GNL da Paesi diversi (USA, Qatar Australia, Canada). Un investimento di circa 1,5 miliardi a fronte di questa libertà di approvvigionamento. Una scelta che l'Italia ha già fatto è invece il rafforzamento e la digitalizzazione di seconda generazione delle reti elettriche, già partita anche sulla spinta dei programmi inseriti nel Pnrr. Diversamente da altri Paesi, l'Italia può contare su un'infrastruttura capace di reggere l'evoluzione veloce del suo parco di generazione nella direzione qui indicata e questo costituisce un punto di forza da tenere ben presente. In conclusione, l'Italia può muoversi presto e bene. Nel farlo attrarrebbe investimenti, migliorerebbe la bilancia dei pagamenti, tagliando drasticamente i costi di acquisto di gas dall'estero, riducendo

e stabilizzando in maniera sostanziale quelli dell'energia. Nel farlo creerebbe posti di lavoro e rafforzerebbe filiere industriali già esistenti, stabilendo e consolidando un primato in settori importanti nel mondo.

Nel "farlo" diventerebbe un punto di forza e non più di debolezza nel sistema energetico europeo, contribuendo a costruire un futuro più libero, oltre che più competitivo e sostenibile per il proprio sviluppo economico nel contesto di una Europa più sicura.

* amministratore delegato Enel

© RIPRODUZIONE RISERVATA



80

miliardi

l'ammontare del ciclo degli investimenti non legati al Pnrr per il passaggio verso le energie rinnovabili